

Lo Statuto, le promesse e la vita dell'Ateneo di Catania

L'amministrazione dell'Ateneo di Catania ha avviato l'iter per la modifica dello Statuto. Vorremmo sperare che questo sia un segno positivo, indice del fatto che stiamo uscendo, speriamo definitivamente, dall'emergenza e dalla logica dell'emergenza, riprendendo a riflettere sulle prospettive della nostra comunità in modo sempre più pieno. Nella bozza inviata dal Rettore ai Dipartimenti per richieste di parere e modifica manca però del tutto il mutamento della nostra "carta costituzionale" che ci si sarebbe attesi; ovvero quello relativo alle modalità di scelta dei componenti del CdA. Nei dibattiti elettorali il Rettore Priolo aveva esplicitamente dichiarato che, se eletto, avrebbe proceduto a un mutamento che andasse in modo deciso nel senso di ridurre l'eccessivo potere del Rettore stesso nella nomina del CdA, anche con forme di elezione diretta di parte dell'Organo a cui la Legge 240/10 ha dato un ruolo centrale nel sistema politico e gestionale delle Università.

Era un impegno, al quale in molti abbiamo creduto (evitiamo di citare testualmente parole e intenzioni, notorie e pubbliche). Se si fosse voluto recedere da tale impegno, lo si sarebbe potuto fare in modo chiaro, aprendo un dibattito dentro e fuori dagli Organi. Ma che si vada ad aprire l'iter per le modifiche statutarie (anche con mutamenti che paiono francamente minimi, tra altri invece più rilevanti) senza alcuna menzione di tale impegno e dunque disattendendolo, è cosa che non avremmo mai voluto vedere.

L'elezione diretta di alcuni dei componenti del CdA è pratica invalsa in diversi Atenei, consente un ampliarsi del dibattito democratico e del coinvolgimento attivo nella vita della comunità; essa dunque per sua natura moltiplica le energie e la capacità di trasformazione e risoluzione dei problemi complessi che il nostro sistema deve affrontare. UNICT ne avrebbe bisogno; ma a quel che pare non l'avrà: sarebbe stata invece preziosa, soprattutto in questa "era del PNRR" che si sta inaugurando, un'era che porterà certo molti fondi dentro il sistema, col rischio però che manchino visioni di lunga durata e meccanismi di dibattito condiviso ad orientarli.

Intanto l'Ateneo ha visto per mesi bloccata l'attività di spesa delle attività anche di ricerca, per spese minori ma anche di maggiore entità. Non parliamo di una semplice "pausa" nella gestione finanziaria, ma di un vuoto che ha creato difficoltà non piccole e in più dipartimenti, tra interpretazioni di direttive e annunci di mutamento di non facile comprensione per chi lavora e opera nel rispetto delle norme ma anche in un clima di competizione che poco spazio lascia a queste *défaillances*. Se ci si vuole muovere nel senso di un maggiore controllo delle uscite, oltre al controllo delle spese davvero improduttive ed al rientro da quelle ancora eccessive, è forse meglio ragionare su altri temi: quale, ad esempio, il recupero ineludibile dell'evasione fiscale studentesca che – a occhio e croce – è ancora lontano dall'esser stato affrontato.

Non vediamo allontanarsi, purtroppo, e non solo per meccanismi di sistema, il rischio che il nostro Ateneo difenda con difficoltà il suo asse generalista di formazione e presenza nel territorio, senza scivolare – in modo lento ma progressivo – verso quello status di ateneo marginale al quale molti vorrebbero che le università meridionali fossero relegate.

A questo non si rimedia solo con il marketing comunicativo, ma con scelte coraggiose e per troppo tempo rinviate.